

LA RESISTENZA CONTINUA NELLA LOTTA DI OGGI

DOPO 27 ANNI ricordiamo le date fondamentali della storia dell'insurrezione popolare non per un omaggio alla tradizione ma perché costituiscono i cardini della nostra attuale vita politica nazionale. Oggi, ancora più di ieri, il cumulo delle esperienze e degli studi permette di trarre da quella storia approfonditi e precisi ammaestramenti perché la Resistenza è stata la confluenza e il punto di arrivo di molti movimenti che hanno a tutt'oggi un peso decisivo sull'avvenire e le prospettive del nostro paese.

Ricordare, meditare sulla loro importanza e sul loro significato, valutarne la portata storica, non è soltanto un rito e un dovere, ma un'esigenza viva della nostra attività politica di ogni giorno.

Purtroppo la grande e molteplice esperienza di allora, le scelte fatte non sono sempre presenti nella coscienza civile della collettività nazionale. La drammaticità dei grandi contrasti politici, economici e sociali del nostro tempo, i pericoli fascisti e reazionari che pensavano di avere superato per sempre, si intrecciano con gli inganni e i trasformismi per portare il paese in un vicolo cieco senza sbocco.

Allora, nel crollo del fascismo, con una monarchia screditata per le sue complicità e per le contraddizioni e le fughe dei governanti del tempo, con tutti gli strumenti dello Stato in crisi (burocrazia, apparato, polizia) con le forze armate logorate dalla disfatta militare, il vuoto di potere venne colmato dal popolo con un impegno ideale e politico sofferto, conquistato giorno per giorno nelle circostanze più drammatiche della dittatura fascista e della guerra. Ma per quanto grande sia stata la responsabilità dei governanti dell'8 settembre, non potrà mai essere rinfacciata alla colpa dei fascisti che per la difesa del loro regime e delle loro persone, aprirono le porte di casa allo straniero, con l'occupazione nazista dei centri vitali del paese.

Fu un nodo tragico e drammatico perché l'Italia non solo non poté sganciarsi in tempo dalla guerra perduta, ma per colpa del fascismo venne a trovarsi in una terribile condizione di dipendenza politica, economica e militare nei confronti del nazismo.

Eppure, in quel contesto così tragico, la ripresa della nazione fu rapida e incalzante.

Certo, i grandi problemi e gli insegnamenti sono molti e riguardano il modo in cui si giunse all'unità antifascista e alla formazione del CLN.

Non fu facile, fin dall'inizio, conquistare le varie correnti antifasciste alla causa della resistenza e dell'insurrezione popolare per un nuovo riscatto nazionale.

Qualcuno all'inizio pose in discussione persino la partecipazione dei comunisti, delle associazioni di massa (giovani e donne) negli organi dei comitati nazionali. Si pretese di limitare gli aiuti finanziari alle formazioni gariboldine; alcuni gruppi liberali e democristiani operarono dall'interno del movimento per imbrigliare e contenere la partecipazione popolare.

Ma l'importante è che in quei momenti di grande ed entusiastica spinta unitaria dal basso, le esitazioni e le remore dall'alto vennero superate. Seppure con posizioni ideologiche contrapposte e finalità anche diverse, alla base fu possibile una larga e attiva unità che qualificò da sola tutto il movimento.

I CLN promossi dai partiti e dalle organizzazioni di massa non furono solo un incontro occasionale, ma il centro del comando del sibilante nella scelta - alle volte anche duramente contrastate - per assumere nel contempo il ruolo di organi di potere.

NON A CASO Luigi Longo scriveva allora: «Non vi è dubbio che la Resistenza, il cui programma, dichiaratamente politico, democratico e antifascista - per citare ancora una volta la famosa dichiarazione del CLN dell'Alta Italia: «Non vi sarà posto domani per una democrazia zanga» - ha costituito un movimento rivoluzionario e avanzato, certo contrastato dalle forze angloamericane e dai gruppi più conservatori che nel fuoco della lotta accettata su tutte le ricerche politiche in attesa di tempi migliori per passare al contrattacco». Ma le divergenze, anche profonde, in seno al CLN non portarono mai a rotture clamorose. Anzi, con lo svilupparsi della lotta partigiana si raggiunse l'unità di comando del Corpo volontario della libertà e delle stesse formazioni partigiane montane, (in altri paesi, come la Francia, la fratellanza nelle forze della Resistenza fu più marcata con tutte le conseguenze politiche che ne derivarono in quegli anni e si protrassero nel dopoguerra).

È questo profondo spirito innovatore lo ritroviamo nelle zone liberate, in momenti e situazioni diverse, con i CLN, le giunte comunali, i comandi militari, le organizzazioni di massa, giovanili e femminili.

In concreto, nelle zone liberate, mentre spariva il mercato nero, le direttive si concentravano con tutti attraverso la più ampia discussione popolare. «Non si proceda mai di impero» ammoniva una circolare dell'8 agosto '44 del comando generale delle brigate Garibaldi.

«Quando si dovrà ricreare dalle fondamenta tutto l'apparato amministrativo e statale disorganizzato e corrotto dal fascismo, non si potrà veramente amministrare e governare senza la partecipazione diretta e attiva di tutti i CLN periferici, delle organizzazioni popolari, che solo potranno assicurare, anche nei punti più lontani dal centro, la realizzazione delle direttive del governo democratico. I pilastri dell'Italia democratica di domani saranno le formazioni partigiane e tutti gli organismi popolari che sono sorti e si sono affermati durante la guerra di liberazione» (pagina 319 «Sulla via dell'insurrezione nazionale» Luigi Longo).

È ancora, più specificamente: «Per noi comunisti democrazia non è sinonimo di anarchia, ma l'ordine non deve essere nemmeno regime di polizia e di caserma. Per noi democrazia lo sono e lo possono essere solo quando si identificano con la democrazia e con l'ordine voluto dalle grandi masse popolari».

Proprio in questo scontro e incontro di



volontà e di forze diverse, l'Italia aveva finalmente trovato la sua unità.

Era episodio, illusione di un momento? Anni or sono, nei tempi duri della guerra fredda, Concetto Marchesi annotava: «L'unità delle forze e degli spiriti non è miraggio fugace destinato a sparire, essa continua a vivere nell'oscuro segreto delle anime, pronta a risorgere. Trovata una volta si ritroverà altre volte».

COSÌ È STATO in forme nuove e diverse nel corso di questi anni, nelle battaglie antifasciste, nelle lotte del lavoro, nella strenua difesa della pace e contro l'aggressione imperialista nel Vietnam. Appunto uno dei fatti più sensazionali, che non sempre si coglie in misura ade-

egemoniche atlantiche, quegli atti hanno «urtato contro interessi e concezioni» antipopolari, ma testimoniano l'unità di intenti e di auspici che era presente in tutto il moto rinnovatore dell'antifascismo per stabilire e rafforzare nuovi rapporti con gli altri popoli. Certo, quando noi cogliamo nella Resistenza l'elemento unitario che mosse i patrioti e i combattenti per la libertà, che portò a morire fianco a fianco comunisti e cattolici, socialisti, azionisti e liberali, cioè uomini di idee politiche e di fede diverse, si commette un grave errore di giudizio e di valutazione o si opera una falsificazione storica quando, nel contempo, si nega e si cerca di minimizzare l'apporto principale che diedero i lavoratori e le forze più avanzate della sinistra.

Come dimenticare che tutte le formazio-

avuto i suoi canoni; anzi, le azioni meglio riuscite sono state quelle preparate e organizzate con criteri militari, anche se non secondo le norme regolamentari, bensì tenendo ben conto della natura del terreno, dei collegamenti, delle informazioni, per operare con sorpresa e rapidità.

All'inizio, certo, l'improvvisazione, l'inesperienza e l'audacia sono state le prime regole, ma poi, con l'estendersi della guerriglia, la organizzazione, l'esperienza, lo stesso contributo militare è stato tale che tutte le fonti concordano nell'elevare ad oltre 30 mila uomini la forza che i tedeschi e i fascisti furono costretti ad impiegare per i rastrellamenti o per investire le posizioni partigiane soltanto nel Cadore e nell'altipiano di Asiago, mentre oltre la metà dell'esercito

Nessuno disconosce che, col disgregarsi dell'esercito si formavano quasi spontaneamente dei gruppi e delle bande di soldati, ufficiali sbandati, ma il loro orientamento principale era in quei primi momenti di non lasciarsi rastrellare dai tedeschi rifugiandosi in montagna.

All'inizio l'effettiva resistenza dovette affrontare e combattere la teoria dell'attentismo e dell'improvvisazione e furono necessari non pochi mesi perché iniziasse la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti.

Certo, gli eroici episodi di Cefalonia, di Corfù, del Dodocaneso, della Macedonia, della Maddalena, di Bastia e di altre località dove unità dell'esercito si batterono valorosamente contro i tedeschi, comprovano quali cospicue forze militari vi erano in Italia e altrove le quali, unitamente alle masse popolari in armi, avrebbero potuto impedire l'occupazione di una parte del paese, impegnando il nemico in una lotta ardua e difficile. Ma i capi dell'esercito e coloro che facevano parte dell'apparato monarchico non trovarono che la via della fuga oppure quella della passività clandestina.

Il sacrificio e resistenza passiva dei militari e dei civili nei campi di concentramento in Germania e altrove, e quello dei partigiani combattenti all'estero, costituiscono la somma di testimonianze che rivela la profondità della rivolta antifascista e antinazista, anche se molti, esiliati di fatto all'estero per le vicissitudini della guerra, avevano compreso la grande lezione dei popoli in lotta per la conquista della loro libertà e per distruggere il nazismo.

Proprio per tutto questo la grande nobiltà con la quale i combattenti della Resistenza hanno sopportato le torture e affrontato la morte non può essere mistificata con la «retorica del sacrificio», dell'eroe senza volto, lontano dai vivi appunto perché caduto.

CON il sentimento di riverenza per la vita dei nostri martiri, per scervere gli ideali di questi combattenti dalle loro qualità morali.

Nel fuoco della lotta di ogni giorno quel processo storico, con la somma dei sacrifici, delle esperienze, delle scelte di allora, costituisce ancora il banco di confronto fra chi interpreta il modo resistenziale come l'inizio di un nuovo corso e chi lo vuole chiudere con la svolta a destra, la reazione, l'autoritarismo. Non è possibile camuffarsi con la doppia verità ufficiale che celebra ogni tanto la Resistenza per poi respingere le scelte antifasciste più conseguenti che devono isolare e battere i piani avventuristici del fascismo. Da alcuni anni si discute, tra i giovani in particolare, sulle

Milano, 27 aprile 1945: le formazioni partigiane della Valsesia sfilano nelle strade della città liberata. In testa il comandante di divisione «Bruno» (Albino Galeffi) e il commissario politico «Michele» (Mario Venanzio); al loro fianco il cappellano dei partigiani.

forme e sugli obiettivi di una lotta di popolo. Non sarebbe male anche per tutti noi riflettere sull'esperienza di quel tempo. Allora - lo ripetiamo - i centri direzionali furono gli organi unitari, popolari, di base e con il continuo impegno organizzativo e la lotta politica fu battuto il settarismo, lo schematismo di alcuni gruppi nichilisti, recuperando tante forze nuove che si gettarono poi con slancio nella battaglia popolare nazionale.

È VERO CHE DA NOI c'è la tendenza all'entusiasmo, al tripudio, alla commozone e che alle volte si agitano più bandiere che idee, anziché sollecitare il confronto ideale e perseverare con l'esempio e l'impegno di ogni giorno.

Quando noi proclamiamo che «la Resistenza continua» non vogliamo lanciare uno slogan propagandistico, ma riteniamo che l'antifascismo degli anni '70 imponga una scelta chiara, senza equivoci, per spezzare la trama nera, per denunciare le complicità politiche dei governi e della DC, per trasformare tutte le strutture dello Stato burocratico, accentrato, con i suoi centri di potere autoritario. Resistenza vuol dire resistere al disonore, riscatto contro la violenza e la prepotenza politica, sociale ed economica. La Resistenza è la Costituzione repubblicana.

La grande svolta che maggiormente preoccupa le forze più reazionarie e che spinge il fascismo all'avventura sta nel fatto che la partecipazione popolare tende a salire dal piano della lotta volontaria e sindacale, a quello della lotta istituzionale a tutti i livelli. Un processo nuovo, appunto, che rompe vecchi schemi e vecchi equilibri ed esaspera coloro che possono perdere il loro potere diroppo e indiretto, ma riteniamo che non vogliamo vivere né di ricordi, né tantomeno di rendita.

Abbiamo il preciso dovere morale di testimoniare con l'assunzione continua delle nostre responsabilità, l'impegno civile per lo sviluppo della democrazia, con una rinnovata tensione ideale che unisca tutte le forze più avanzate, sociali, antifasciste; per una Italia libera, autonoma, al servizio della pace, della distensione e del disarmo.

Arrigo Boldrin

Quali sono gli elementi fondamentali di una vicenda storica che costituiscono i cardini della nostra attuale vita politica - Un vuoto di potere colmato dall'impegno unitario di tutto un popolo - Un ordine democratico fondato sul consenso delle grandi masse popolari - L'unità fra il Fronte combattente e la popolazione civile per un nuovo modo di fare la guerra - Contro la retorica di vane esaltazioni e contro il settarismo

guata, è la portata dell'internazionalismo della Resistenza italiana, che affonda le sue radici storicamente e politicamente nella lotta e nella tradizione della clandestinità antifascista.

Per tutto il ventennio con la sua ferma e coerente battaglia recò un contributo essenziale alla negazione dei sentimenti nazionalistici che pure il fascismo aveva esasperato con azioni e atti senza precedenti nella storia del paese. Per opera della opposizione comunista, di Giustizia e Libertà, dei socialisti, e dei gruppi di ispirazione democratica radicale, nonché di considerevoli settori cattolici, come ha scritto Mario Giovanà, «La demistificazione del nazionalismo divenne uno dei perni del programma antifascista e proprio gli accordi di Barcellona e di Sarcello fra la Resistenza italiana e quella francese e gli accordi con la Resistenza jugoslava ebbero un valore di dichiarazione di principio e di testimonianza ideale», anche se la loro portata pratica non poté misurarsi con la realtà per le eccezionali condizioni di quel periodo.

È vero che poi, per perpetrare le spaccature in Europa, per contrarre le alleanze

ni partigiane, sia pure di diversa ispirazione politica, si sono collegate direttamente o indirettamente alle lotte della classe operaia, dei contadini, dei lavoratori!

Sappiamo molto bene, per esperienza vissuta, che non avrebbero potuto operare né resistere senza l'appoggio diretto dei lavoratori, le agitazioni, gli scioperi e l'apporto continuo delle masse contadine.

La guerra partigiana in Italia ha avuto le sue caratteristiche peculiari che la distinguono da quella di altri paesi europei perché il moto sociale contro i gruppi del grande capitale che avevano prima finanziato il fascismo e poi portato il paese alla rovina, fu anche al centro del processo propulsore per la conquista della libertà e della indipendenza.

tedesco che occupava l'Italia fu impegnato in azioni antipartigiane.

Certo, lo studio dell'esperienza militare partigiana, così diversa nei suoi aspetti tattici, organizzativi e tecnici, da zona a zona, dalla montagna alla pianura, alla città, non è mai stato considerato un capitolo della nuova storia militare italiana per la formazione dei quadri e la stessa strutturazione delle forze armate: governanti e militari non hanno voluto riconoscere che la Resistenza non è stata solo opera delle formazioni partigiane, e che non si può valutare meccanicamente l'apporto di un popolo in termini di brigate o di divisioni, bensì dall'insieme delle azioni più propriamente militari e dalle lotte, dagli scioperi, dai sabotaggi della produzione bellica: da quell'apporto, appunto, ideale, politico e civile determinante che ha unito indiscibilmente il cosiddetto Fronte combattente con la popolazione civile.

Un altro nodo sul quale ci si deve soffermare per una continua e approfondita puntualizzazione è quello della spontaneità o meno della Resistenza, anche perché la polemica oggi è ancora abbastanza attuale.